**Appunto su Linee guida UNAR per “Educare alla diversità”**

Nel recente dibattito sui temi dell’orientamento sessuale e della cosiddetta ideologia di genere ha suscitato vivaci polemiche l’intervento dell’UNAR, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull’origine etnica che è stato istituito con il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, di recepimento della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE.

Tale Ufficio - che opera nell’ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri - svolge funzioni di controllo e garanzia delle parità di trattamento e dell’operatività degli strumenti di tutela, e in particolare svolge attività di promozione della parità e di rimozione di qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla razza o sull’origine etnica.

Con la Direttiva generale per l’azione amministrativa e la gestione del Dipartimento per le pari opportunità (2012), adottata il 31 maggio 2012 dall’allora Ministro Elsa Fornero, è stata assegnata all’UNAR anche l’attuazione di obiettivi operativi in materia di prevenzione e di contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere e in particolare la definizione dei passaggi istruttori necessari per l’adesione al programma pluriennale di contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere varato dal Consiglio d’Europa. In attuazione di questo mandato l’UNAR, in collaborazione con le diverse realtà istituzionali coinvolte nelle varie aree tematiche, le associazioni LGBT e le parti sociali, ha elaborato il documento dal titolo “Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere (2013-2015)”, reso pubblico lo scorso 30 aprile 2013.

Questa iniziativa si inserisce nell’ambito del programma promosso dal Consiglio d’Europa “Combattere le discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e l’identità di genere” per l’attuazione e l’implementazione della Raccomandazione (che non ha carattere vincolante) del Comitato dei Ministri CM/REC 5 (2010) del 31 marzo 2010 sulle misure per combattere la discriminazione sulla base dell’orientamento sessuale e l’identità di genere. L’Italia ha aderito al programma del Consiglio d’Europa nel febbraio del 2012 ed è stato il primo Paese a recepire la Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa.

La Strategia individua quattro aree di intervento prioritario: lavoro, sicurezza e carceri, comunicazione e media, educazione e istruzione.

Con riguardo all’ambito lavorativo, la Strategia indica quali obiettivi lo studio e il monitoraggio delle dimensioni e delle caratteristiche della discriminazione basata su orientamento sessuale e identità di genere; l’istituzione di una Cabina di regia per le tematiche LGBT; la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni nel mondo del lavoro basate su orientamento sessuale e identità di genere; la promozione di azioni positive per la formazione professionale e l’accesso al lavoro delle persone LGBT. A tal fine si prevede l’avvio di una indagine statistica sull’accesso al lavoro e sulle condizioni di lavoro delle persone LGBT; l’estensione di *benefit* specifici per le persone LGBT, anche in relazione alle “famiglie omogenitoriali”; la certificazione volontaria delle aziende *gay friendly* (riconoscimento/premi per imprese dichiaratamente impegnate nell'antidiscriminazione).

In relazione all’ambito “Sicurezza e carcere”, la Strategia nazionale intende sviluppare alcuni obiettivi trasversali. In particolare intende inserire i concetti di “crimini d’odio”, compresi i “discorsi d’odio”, relativi all’orientamento sessuale e all’identità di genere, nei documenti di programmazione e nei bandi relativi ai temi della sicurezza integrata; valorizzare e riprodurre buone prassi, condotte sia a livello internazionale sia a livello territoriale.

Per quanto riguarda l’ambito “Comunicazione e Media”, la Strategia nazionale individua i seguenti obiettivi operativi: prevenire e contrastare la diffusione di stereotipi che alimentano il cosiddetto “discorso dell’odio” nei confronti di persone LGBT; implementare e diffondere un linguaggio appropriato nei mass media; prevenire i fenomeni di intolleranza e di violenza legati all’orientamento sessuale e all’identità di genere, mediante un aumento della conoscenza e consapevolezza dell’opinione pubblica sul tema dell’omofobia e della transfobia; coinvolgere il mondo associativo di settore nel raggiungimento degli obiettivi e nello sviluppo delle misure. A tal fine si prevede, fra l’altro, l’ideazione di campagne di comunicazione e sensibilizzazione, con il coinvolgimento del Gruppo nazionale LGBT.

In attuazione di questa Strategia, il Dipartimento per le Pari opportunità e l’UNAR hanno pubblicato nel mese di dicembre 2013 le “Linee guida per un’informazione rispettosa delle persone LGBT”.

Per quanto riguarda l’ambito educativo, la Strategia indica alcuni obiettivi operativi, fra i quali l’ampliamento delle conoscenze e delle competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT; la prevenzione e il contrasto del fenomeno dell’intolleranza e della violenza legate all’orientamento sessuale o all’identità di genere; la garanzia di un ambiente scolastico sicuro e friendly, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall’esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all’orientamento sessuale o all’identità di genere; il contrasto e la prevenzione dell’isolamento, del disagio sociale, dell’insuccesso e della dispersione scolastica dei giovani LGBT; la promozione della conoscenza delle nuove realtà familiari e il superamento del pregiudizio legato all’orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali.

Al fine di realizzare tali obiettivi, la Strategia prevede alcune misure di monitoraggio degli atti di bullismo nelle scuole a sfondo omofobico, transfobico e sessuofobo, di formazione dei docenti e degli alunni sulle materie antidiscriminatorie, di informazione e sensibilizzazione in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Relativamente a tale ambito, l’UNAR ha commissionato all’associazione scientifico-professionale «Istituto A.T. Beck» di Roma la redazione di tre opuscoli - rispettivamente per la scuola primaria, per la scuola secondaria di primo grado e per quella di secondo grado - intitolati «Educare alla diversità a scuola» e recanti «Linee-guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze», in larga misura comuni ai tre diversi gradi scolastici.

Alcune affermazioni contenute negli opuscoli suscitano perplessità e riserve.

A titolo meramente esemplificativo, si richiamano i seguenti passaggi:

“*Non usare analogie che facciano riferimento a una prospettiva eteronormativa (cioè che assuma che l’eterosessualità sia l’orientamento “normale”, invece che uno dei possibili orientamenti sessuali)….*”.

“*Nell’elaborazione di compiti, inventare situazioni che facciano riferimento a una varietà di strutture familiari ed espressioni di genere. Per esempio: “Rosa e i suoi papà hanno comprato tre lattine di tè freddo al bar. Se ogni lattina costa 2 euro, quanto hanno speso*?”.

È legittimo chiedersi, perlomeno, se una simile presentazione, soprattutto ove rivolta a un bimbo piuttosto piccolo (se in età di scuola elementare), non possa risultare confusiva piuttosto che educativa.

Ancora si dice negli opuscoli: “*In realtà non è solo il genere sessuale l’unica componente che appare discriminante in termini di propensione all’omofobia. Tratti caratteriali, sociali e culturali, come l’età avanzata, la tendenza all’autoritarismo, il grado di religiosità, di ideologia conservatrice, di rigidità mentale, costituiscono fattori importanti da tenere in considerazione nel delineare il ritratto di un individuo omofobo. Come appare evidente, maggiore risulta il grado di ignoranza, di conservatorismo politico e sociale, di cieca credenza nei precetti religiosi, maggiore sarà la probabilità che un individuo abbia un’attitudine omofoba*”; “*vi è un modello omofobo di tipo religioso, che considera l’omosessualità un peccato…*”.

Risulta con chiarezza enunciata l’associazione indebita tra religione e omofobia; per contrastare l’omofobia si finisce così con il creare un pregiudizio antireligioso.

Ancora: “*I rapporti sessuali omosessuali sono naturali? Sì. Il sesso tra le persone dello stesso sesso è presente in tutta la storia dell’umanità…Un pregiudizio diffuso nei paesi di natura fortemente religiosa è che il sesso vada fatto solo per avere bambini. Di conseguenza tutte le altre forme di sesso, …, sono da ritenersi sbagliate….. In realtà, come afferma l’Organizzazione Mondiale della Sanità, la sessualità è un’espressione fondamentale dell’essere umano….. Quindi potremmo ribaltare la domanda chiedendoci: “i rapporti sessuali eterosessuali sono naturali?*”.

Accanto alla associazione tra religione e omofobia, si tenta di affermare una nozione di “famiglia” che non trova riscontro sul piano normativo, è discussa su quello sociologico e sembra piuttosto espressione di un portato ideologico.

Ancora si legge negli opuscoli: “*VI MITO Gli omosessuali e le lesbiche sono cattivi genitori?*

*Milioni di bambini nel mondo sono cresciuti da genitori omosessuali (NAIC, 2000). …Quello che conta davvero è che i bambini possano parlare liberamente dei propri sentimenti con i genitori e che in casa ci sia un clima di amore e sostegno. Diversi studi …hanno mostrato che i bambini cresciuti da genitori gay e lesbiche sono felici esattamente come i bambini cresciuti da famiglie eterosessuali….. Uno studio del 2013 (Perrin, Siegel) sottolinea che il benessere dei bambini è influenzato molto di più dalla relazione con i genitori, dal senso di competenza e sicurezza dei genitori, e dalla presenza di sostegno sociale ed economico per la famiglia, più che dal genere o dall’orientamento sessuale dei genitori. Tuttavia, proprio la mancanza di questi sostegni, e in particolare l’impossibilità di sposarsi, può avere un impatto sul benessere dei genitori, e conseguentemente di tutti i membri della famiglia*”.

In tal modo, si presenta come assolutamente pacifico un assunto (l’indifferenza della diversità sessuale dei genitori per la crescita del bambino) che in realtà è assai controverso e discutibile, e si utilizza l’argomento del (preteso) benessere dei bambini per “spingere” verso il matrimonio tra soggetti dello stesso sesso.

L’impostazione così brevemente richiamata riflette un approccio parziale e ideologico. Il rispetto di un effettivo pluralismo richiede invece che le scelte relative ad ambiti così delicati e importanti “coinvolgano tutti gli attori della comunità scolastica, in particolar modo le seguenti categorie: gli studenti, i docenti e le famiglie”, come prevede la Strategia nazionale che costituisce (dovrebbe costituire) il riferimento obbligato per gli interventi in esame.

Roma, 3 aprile 2014

--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**Relazione di p. Maurizio Faggioni -***Prelato Consigliere Penitenzieria Apostolica*

**L’ideologia del “gender”. Sfida all’antropologia e all’etica cristiana**

          La teoria del genere si va diffondendo nell’Occidente e cerca di penetrare anche in altri contesti culturali, promossa da grandi organizzazioni internazionali. Essa consiste, in sostanza, nella negazione della rilevanza antropologica delle differenze sessuali, biologicamente definite, rispetto alle determinazioni culturali della sessualità[1]. Le conseguenze di questa impostazione sono di portata grandissima in tutto l’ambito della vita sessuale delle persone e, anzi, per gli stessi modelli vigenti di antropologia e di morale sessuale.

**1. Una nuova antropologia ed etica sessuale**

          Dalla fine del XIX secolo è andato sempre più in crisi il modello di antropologia sessuale sedimentato nella cultura occidentale che, pur variamente declinato, aveva dominato il mondo occidentale dai tempi degli antichi Greci e che era stato usato dalla Tradizione cristiana per tematizzare l’esperienza morale cristiana. La *concezione* prevalente della sessualità ha subito una autentica rivoluzione per cause molteplici e variamente interconnesse: i progressi delle *scienze biologiche* hanno chiarito alcuni aspetti fondamentali della sessualità e della procreazione umana, mentre gli apporti innovativi delle *scienze umane* (soprattutto psicologia, antropologia culturale e sociologia) hanno aperto orizzonti interpretativi prima neppure immaginati. I ruoli sessuali e i rapporti tra i sessi, il legame fra sessualità e matrimonio, la stessa naturalità dei sessi sono stati messi in discussione e, ripercorrendone la genealogia storica, si è cercato di mostrarne il legame con logiche di potere e di repressione.

          Il superamento dei sistemi normativi tradizionali imposti – si dice - per convenzione e autorità, l’esaltazione della libertà del desiderio, l’emancipazione sessuale e sociale della donna, la destrutturazione dei legami familiari tradizionali, lo scollamento fra esercizio della genitalità e procreazione, sono alcuni dei tratti tipici della cosiddetta *rivoluzione sessuale*[2]. Queste idee hanno avuto un influsso determinante sulla mentalità oggi prevalente nel mondo occidentale, subendo tra l’altro singolari trasformazioni nell’incontro con la filosofia marxista che ha dominato la scena della cultura europea nel cuore del XX secolo: pensiamo alla produzione d’avanguardia di W. Reich (1897-1957) la cui opera più nota *Die Sexualität im Kulturkampf*  cioè *La sessualità nel conflitto culturale* fu pubblicata per la prima volta a Vienna nel 1936, pensiamo al femminismo militante della Simone de Beauvoir (1908-1986), alle suggestioni marxiste presenti, anche se elaborate in modo critico, in E. Fromm (1900-1980), alla graffiante produzione di H. Marcuse (1898-1979), in cui la ragione hegeliana pare sostituita dalla pulsione freudiana e rivoluzione politica e liberazione dell'*eros*sembrano coincidere[3]. Secondo Marcuse, infatti, dopo la conquista delle *libertà civili*, ideale della Rivoluzione Francese, e dopo la *libertà dal bisogno*, meta della Rivoluzione Russa, gli ulteriori traguardi della libertà saranno la*libertà dal lavoro*, la *libertà dalla famiglia*, la*libertà dalla morale*. Il compito della Modernità matura sarà dunque svincolare la sessualità umana dall’istituto familiare, legato alle convenzioni, al sangue, al controllo sociale e dare piena libertà al dispiegarsi dell’*eros*, infranti tutti i tabù e i divieti.

Nel nostro tempo la sessualità è tendenzialmente vissuta in autonomia rispetto alla funzione procreativa e viene compresa secondo direzioni di senso plurime, mettendone comunque preferibilmente in risalto le qualità ludiche, erotiche, espressive, creative, affettive rispetto alle finalità procreative. La sessualità non avrebbe perciò un senso fondamentale, dato con la natura della persona, ma sarebbe aperta ad accogliere più sensi gerarchizzabili soltanto dall’individuo all’interno del suo personale sistema di valori. Inoltre, benché non si trascurino le valenze politiche della sessualità, l’orientamento oggi di gran lunga dominante tende a privilegiarne le dimensioni soggettive e private, ponendo la vita sessuale in relazione con l’esercizio dell’autonomia e con la realizzazione del benessere personale. È una nuova visione della sessualità che rappresenta una sfida per la antropologia e la morale sessuale tradizionale.

**2. Sesso e genere fra natura e cultura**

          È evidente che, in natura, la sessualità si presenta strettamente connessa con i processi riproduttivi. La *riproduzione sessuata* non è certo l’unico né il più diffuso modo per dare origine ad un nuovo individuo, ma, dal punto di vista evolutivo, la riproduzione sessuata presenta un enorme vantaggio rispetto a quella asessuata perché permette un continuo rimescolamento genetico all’interno della stessa specie. Le scienze biomediche del XIX e XX secolo hanno mostrato che la sessualità, anche a un livello puramente fisico, non è la caratteristica di un solo organo o apparato, né si può ridurre a un certo assetto cromosomico o alla capacità di produrre gameti di un certo tipo, ma comprende un insieme articolato di caratteri istologici, anatomici, fisiologici in stretta interdipendenza.

          Ciò, però, che caratterizza la sessualità umana rispetto a quella animale non sta negli aspetti fisici della sessualità, ma nei suoi aspetti simbolici. La sessualità umana, infatti, si carica di significati e finalità non immediatamente ricollegabili alla biologia e alla riproduzione. Se è vero che la sessualità umana comporta strutture e determinismi biologici, tuttavia la caratteristica saliente della sessualità umana va ricercata altrove, nelle sue potenzialità espressive, nelle sue capacità comunicative, nelle sue elaborazioni culturali. Questa sottolineatura moderna delle dimensioni interiori e soggettive della sessualità non è una novità assoluta nella storia del pensiero, ma un apporto decisivo in questio senso è venuto dalle scienze umane, sviluppatesi dalla fine del XIX secolo, e soprattutto dalla *psicologia analitica* iniziata da S. Freud (1856-1939). Al di là degli istinti, delle inclinazioni e dei comportamenti esiste un mondo misterioso da cui emerge il nostro essere personale e che continuamente interagisce con il mondo della realtà e delle relazioni. Al di là delle valutazioni che si possono dare della psicoanalisi e dei suoi molti limiti teorici, pare di poter affermare che si tratta di un patrimonio a qualche livello da tutti condiviso e, con le dovute precisazioni, anche la teologia morale ha cominciato a parlare della sessualità come funzione della crescita personale, come fattore di socializzazione, come forza di autotrascendimento.

          Un grande contributo alla comprensione dello sviluppo degli aspetti personali della sessualità è venuto dagli studi medico-psichiatrici di J. Money e degli Hampsons che, negli anni ‘50, formularono una teoria sui fattori che determinano lo sviluppo delle componenti fondamentali del sesso psicologico[4]. La teoria di Money parte dalla premessa che il sesso di una persona risulta da molteplici fattori e non da uno solo, e che fra questi fattori devono essere inclusi il sesso psicologico e quello sociale, i quali sono legati in modo indissolubile al benessere della persona. Accanto all’*orientamento sessuale*, che si riferisce all’oggetto del desiderio erotico, egli introdusse le categorie di *identità di genere*, cioè l’autopercezione di se stessi come maschi o come femmine, e di *ruolo di genere*, cioè tutto quello che una persona fa o dice per indicare a se stessa o agli altri la sua appartenenza ad un sesso: esso include, ma non si restringe alla sessualità nel senso erotico. La percezione di se stessi come maschi o come femmine precede lo sviluppo dell’*orientamento sessuale* e l’assunzione di un qualsiasi *ruolo*sociale. Questa percezione sta al centro del nostro essere e informa di sé tutto quanto facciamo,

L’uso della categoria di *genere* invece che quella di *sesso* non è casuale, ma vuole sottolineare l’origine e la valenza psicosociale di questi aspetti della persona, svincolandoli dall’ambito della biologia: *genere* evoca cultura, mentre *sesso* suggerisce natura. Money ha ritenuto di provare che, dal punto di vista psicologico, la sessualità alla nascita *indifferenziata* e diventa differenziata in senso maschile o femminile nel corso delle esperienze educative infantili, configurandosi come una sorta di *imprinting* psichico che si completa entro due anni e mezzo dalla nascita e che può essere mutato più tardi solo a prezzo di gravi rischi per l’equilibrio psichico. Un aspetto sconcertante delle sue teorie stava nell’affermazione che l’identità di genere si sviluppa conformemente al sesso di allevamento e che, in casi limite - come nel caso degli intersessi[5] - tale sviluppo può avvenire anche in contrasto con il sesso genetico, gonadico, genitale interno e persino fenotipico, presi singolarmente od in combinazione, per cui il sesso di allevamento deciso dai genitori dovrebbe essere considerato il miglior indice prognostico della futura identità di genere.

Le teorie di Money furono accolte trionfalmente, oltre che fra pediatri e psichiatri, anche negli ambienti femministi e nel nascente pensiero *gay*perché sembravano delegittimare, con argomenti scientifici, le strutture antropologiche ed etiche tradizionali e offrire un appoggio oggettivo alle nuove teorie sociologiche e antropologiche che prendevano forma e vigore negli anni ’50.  Le idee di Money sono state ridimensionate ben presto da evidenze cliniche contrarie e da osservazioni sulla sessualizzazione del cervello maschile e femminile, ma questo non ha scalfitto la sicurezza dell’ideologia del genere[6]. Una visione equilibrata dei dati scientifici attualmente in nostro possesso dovrebbe condurci ad evitare estremismi e contrapposizioni opponendo sesso come natura e genere come cultura e dovrebbe indurci ad elaborare una visione complessa, pluristratificata e armoniosa delle diverse componenti della sessualità umana, ma è tipico delle ideologie essere unilaterali, riduttive, intolleranti alle critiche e poco interessate ai *dati di fatto* che le contraddicono[7].

**3. L’ideologia del genere**

          La distinzione fra sesso e genere ci introduce nella cuore della controversia: il sistema binario dei sessi è frutto di una necessità naturale o di una costruzione sociale? La risposta della teoria del genere è che la *naturalezza* delle differenze tra l’uomo e la donna e il *sistema tradizionale dei sessi* sono un prodotto esclusivo della cultura. La rigida dicotomia dei ruoli nella società e nella famiglia, così come i modelli comportamentali del maschio e della femmina e i rispettivi, cosiddetti, *tipici* profili psicologici non sarebbero altro che la risposta ad un sistema di attese sociali e di distribuzione del potere. Tutto questo, insomma, è frutto di *costruzione*[8].

          Gli studi antropologici di M. Mead (1901-1978) su alcune società primitive - studi attualmente molto criticati – pretendevano di mettere in luce, sin dagli anni ‘30, che le culture ritenute più primitive si presentano, in effetti, più libere e molto meno repressive della cultura occidentale, specie nella sua versione borghese, e che la tradizionale immagine dell’uomo e della donna riscontrata nelle culture occidentali è relativa a queste culture e non esprime strutture antropologiche perenni[9].

          Simone de Beauvoir ha approfondito la tesi dell’origine culturale delle differenze esistenti tra uomini e donne, con lo scopo precipuo di mostrare la parità della donna, contro la mentalità del suo tempo, fortemente impregnata di pregiudizi maschilisti.

Una società - ella scrive - non è una specie: in essa la specie si realizza come esistenza, si trascende verso il mondo e verso l’avvenire. I suoi costumi non si inferiscono dalla biologia: gli individui non sono mai abbandonati alla loro natura, obbediscono a quella seconda natura che è l’abitudine, nella quale si riflettono desideri e timori che rivelano il loro atteggiamento ontologico. Il soggetto non prende coscienza di se stesso e non si realizza in quanto corpo, ma in quanto corpo sottoposto a leggi e tabù: prende coscienza in nome di certi valori.

Ancora una volta non è la fisiologia che può stabilire dei valori, piuttosto i dati biologici assumono quei valori che l’esistenza dà ad essi … Così noi dovremo chiarire i dati della biologia alla luce di un contesto ontologico, economico, sociale, psicologico[10].

          Secondo i principi di J. P. Sartre, cui Simone de Beauvoir era personalmente legata, ognuno è sempre come lo vede l’altro. L’uomo non ha una natura data, ma è libertà. È vero che esistono fra uomo e donna differenze su base naturale, ma esse non costituiscono una condizione ineluttabile perché “l’essere della donna, se è condizionato dal suo corpo come quello dell’uomo, non è mai completamente dato, ma è sempre da fare”[11]. La donna è persona libera che progetta se stessa nel mondo e perciò, molto più della fisiologia e della psicologia, conta il modo con cui la donna assume le condizioni della sua esistenza e le trasforma.

          Uno degli apporti più significativi e fecondi delle scienze umane moderne è l’avere rivelato le connessioni intime e quasi inestricabili fra sessualità e società. *La sessualità fa la società*: essa infatti, connotando profondamente l’identità individuale e tessendo legami privilegiati fra gli individui, si configura come la matrice genetica delle strutture relazionali e sociali e, attraverso la trasmissione della vita, assicura al gruppo un avvenire e gli offre possibilità di espansione e di rinnovamento. D’altra parte *la società fa la sessualità* se si pensa che la sessualità non può sottrarsi all’influenza della cultura di modo che l’insieme delle determinazioni culturali concorre a modellare la sessualità vissuta dai soggetti.

            Queste prospettive, se spogliate dalla sopravvalutazione dell’elemento culturale e rilette in un contesto antropologico adeguato, possono arricchire positivamente la nostra visione della sessualità umana. La sessualità investe integralmente la persona nella sua complessa articolazione ontologica e, se da un lato la radica nel mondo della natura, dall’altra la sospinge verso il mondo della cultura, così che non si dà mai nell’uomo e nella donna alcun momento concreto che sia puramente natura e che non sia insieme anche cultura. L’essere umano è un essere eminentemente simbolico per cui la sua condizione sessuata è sempre vissuta-interpretata-progettata alla luce di un *senso* che è anticipato come “non detto” nelle strutture corporee, che le eccede e che deve essere accolto, elaborato e vissuto attraverso i linguaggi, i segni e le immagini della cultura. La cultura segna, quindi la comprensione e l’espressione della sessualità, ma non ne determina il senso il quale non è riducibile a semplice costruzione culturale.

Nel mondo contemporaneo, invece, l’esasperazione della contrapposizione fra natura e cultura, la negazione della rilevanza dell’elemento corporeo  nel contribuire alla definizione della sessualità umana e l’enfasi sull’autodeterminazione individuale svincolata da ogni riferimento valoriale oggettivo, hanno condotto a una svalutazione estrema del *sesso* come realtà data, fissa e stabilizzata, a favore del *genere* inteso come struttura culturale flessibile e decostruibile e, quindi, in ultima analisi, dipendente dalla libertà del soggetto. “La tarda modernità - scrive la G. Hawkes - ha liberato la sessualità dai confini di una singola egemonia e l’ha sostituita con il *pluralismo sessuale*. La trasformazione significativa che ha smantellato queste strutture non è stata conseguenza (diretta) del permissivismo, ma piuttosto di un movimento attraverso il quale la sessualità intesa come fissità è stata soppiantata dalla identità sessuale in quanto definita e strutturata dalla scelta individuale, dove la scelta sessuale diventa uno dei molti elementi della scelta del proprio stile di vita” [12].

Una sintesi estrema dell’ideologia del genere, condotto alle sue estreme e paradossali conseguenze, si può trovare in questo testo emblematico della J. Butler:

Il genere è una costruzione culturale. Di conseguenza non è né il risultato causale del sesso, né è tanto apparentemente fisso come lo è il sesso … Quando lo *status*costruito del genere viene teorizzato come del tutto indipendente dal sesso, il genere stesso diviene un artificio fluttuante, con la conseguenza che *uomo* e *maschile* possono significare tanto facilmente un corpo femminile quanto uno maschile, e *donna* e *femminile* tanto facilmente un corpo maschile quanto uno femminile[13].

**4. Domande giuste. Risposte sbagliate**

I dibattiti che stanno agitando  le opinioni pubbliche e i legislatori occidentali sul riconoscimento delle unioni omosessuali e la loro piena equiparazione alla unioni eterosessuali come modelli famigliari alternativi, gli interventi di correzione del fenotipo nel caso di disordini della identità di genere eseguiti in  nome del primato della autocoscienza, l’esaltazione del libero esercizio della genitalità  sono alcune delle questioni quotidiane che sono confluite nel gran contenitore ideologico costituito dalla teoria del genere.

Noi siamo convinti che nel campo dell’antropologia e dell’etica sessuale esistono sfide e problemi reali, ma siamo parimenti persuasi che la teoria del genere dà a questi problemi reali risposte parziali e inadeguate. Si tratta di domande e istanze che agitano anche il mondo ecclesiale e che sono oggetto di appassionata riflessione in ambito teologico.

   Una prima critica viene portata al legame stretto fra sessualità e procreazione: la antropologia sessuale tradizionale, erede dell’antropologia stoica, comprendeva la sessualità in prospettiva naturalistica e sottolineava, fra i molti aspetti possibili della sessualità umana, quello procreativo. Questa comprensione unilaterale, ovviamente, comportava una sottolineatura della binarietà dei ruoli sessuali in funzione della procreazione. L’attenzione era centrata prevalentemente sulla funzione naturale degli organi sessuali, intendendo il termine “naturale” in riferimento alla capacità procreativa.  In questa prospettiva la sessualità umana non risultava particolarmente connotata rispetto alla sessualità animale e la comprensione della sessualità tendeva ad appiattirsi sulla genitalità. Da Aristotele a Tommaso, passando per Agostino, la dualità sessuale o, meglio, il dimorfismo sessuale, veniva spiegato in relazione alla finalità procreativa. L’etica sessuale tradizionale assumeva come criterio base per valutare la correttezza dell’esercizio della sessualità e dell’uso lecito del piacere sessuale la fecondità degli atti sessuali e la loro contestualizzazione nell’istituto matrimoniale: si consideravano perciò illeciti tutti gli atti sessuali extramatrimoniali e “contro natura” tutti gli atti – anche fra sposi - che non fossero almeno potenzialmente procreativi. Contro natura, in particolare, era considerata la omosessualità e gli omosessuali o *sodomiti* erano ritenuti soggetti viziosi e depravati, segnati da un duro stigma sociale e fatti oggetto di palesi ingiustizie.

   L’altro aspetto della tradizione antropologica preso di mira dalla teoria del genere, chiaro riflesso dei suoi umori femministi, è la pretesa naturalezza delle asimmetrie di potere fra maschi e femmine. Secondo gli Antichi, la donna, per motivi biologici, sarebbe naturalmente inferiore, inadatta a dirigere e governare, moralmente fragile, destinata ad un ruolo subordinato nella società e, anche in famiglia assoggettata al capofamiglia. L’organizzazione sociale, le strutture educative, i sistemi legislativi, le elaborazioni filosofiche, le convenienze comportamentali erano tutte orientate alla perpetuazione e rafforzamento della ideologia maschilista, suggerendo ai bambini e alle bambine l’assunzione di persuasioni e di ruoli corretti Lo *status quo* era rafforzato dagli insegnamenti tradizionali delle religioni monoteiste incluso il Cristianesimo. La lettura sessista di Efesini 5, per esempio, sembrava canonizzare la soggezione unilaterale delle mogli ai mariti, nonostante la reciprocità di sottomissione invocata dal versetto 21 di quello stesso capitolo paolino.  L’emancipazione della donna dalla sudditanza, la sua uscita da uno stato di minorità permanente e il suo ingresso da protagonista nella società suonavano per l’antropologia tradizionale come una rivoluzione inaccettabile e disastrosa che violava l’ordine naturale voluto dal Creatore.

Queste istanze sono risolte dalla teoria del genere negando il dualismo binario dei sessi, rifiutando l’istituto matrimoniale naturale, propugnando la liberazione dell’eros da qualsiasi vincolo etico che non sia il consenso, mettendo sullo stesso piano omosessualità ed eterosessualità. I problemi cui vuole rispondere la ideologia del genere sono autentici, ma la soluzione proposta è devastante. Risposte sbagliate a domande giuste.

Un limite di fondo della teoria del genere stia nella sua incapacità di valorizzare la singolarità della persona e la ricchezza del suo essere, privilegiando in modo riduttivo alcuni aspetti a scapito di altri. Per non mortificare la autocoscienza si riduce il corpo a un dato un bruto, plasmabile a volontà come se non fosse sempre e originariamente un corpo umano e, quindi, portatore di una istanza di senso che precede ogni interpretazione. Per riconoscere la pari dignità della donna si nega la sua differenza e la sua originalità rispetto all’uomo. Per non esser costretti a un generare biologicamente necessitato e istintuale si sciolgono l’amore umano incarnato e la procreazione come se la fecondità fosse nemica del desiderio. Per difendere le persone omosessuali da ingiustizie e violenze e garantire loro la fruizione dei giusti diritti si oscura e si svuota la differenza antropologica fra etero ed omosessualità. La questione è antropologica: l’uomo e la sua sessualità si fluidificano in un costruttivismo suscettibile di decostruzioni e riletture infinite e non si tiene conto del fenomeno umano e della sua sessualità, in particolare, come realtà complesse.

La sessualità è una realtà articolata che attraversa tutta la condizione umana. Essa certamente non può essere ridotta alle strutture genitali e alle funzioni riproduttive, ma deve essere compresa in uno sguardo d’insieme sulla realtà umana perché è la persona nella sua integralità ad essere sessuata, a livello biologico, a livello psicologico, a livello spirituale. Così si esprimeva l’istruzione *Persona Humana* nel 1975:

La persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo, è così profondamente segnata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'*iter* del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società[14].

Dal momento che la persona si autocomprende attraverso l’esperienza fondamentale e irriducibile della corporeità la quale è sempre una corporeità sessuata, ciascuno di noi non può comprendersi compiutamente prescindendo dalla connotazione sessuale del suo esistere corporeo. Questa autocomprensione è un processo che non si compie in un vuoto assoluto, fuori dello spazio e del tempo, ma sempre in precisi contesti storici e culturali, all’interno di un’interpretazione generale del mondo umano e attraverso i codici linguistici e simbolici propri di un certo gruppo e di un certo tempo. L’autocomprensione del proprio esistere in quanto esseri sessuati si configura, così, come un processo di *mediazione* e di *unificazione*compiuto dal soggetto fra molteplici elementi di diversa provenienza, naturale e culturale, fisici e psichici, consci e inconsci, necessitati e liberi.

Il *vissuto della sessualità*, passando attraverso un processo di mediazione, ne riflette e ne subisce le vicende, le difficoltà, i fallimenti, derivandone una inevitabile componente di *relatività*. Le regole che le diverse società hanno elaborato in tempi e luoghi diversi per dare ordine all’esercizio della sessualità sono diverse e riflettono sensibilità difficilmente riducibili a norme universalmente condivise. Esistono, però, delle costanti antropologiche che si radicano nella stessa natura della persona. Il legame naturale fra sessualità e generazione rappresenta una prima evidenza antropologica che le diverse culture hanno valorizzato e normato, data l’importanza della generazione per la vita sociale e individuale. Accanto a questo, il tratto tipico dell’intuizione morale originaria sulla sessualità umana, prima ancora di qualsiasi specificazione normativa, è il legame fra l’esercizio della sessualità e una relazione interpersonale stabile fra uomo e donna che diciamo *coniugale*. “La sessualità - si legge in un bel testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* - segna tutti gli aspetti della persona umana, nell’unità del suo corpo e della sua anima. Essa coinvolge specialmente la energia affettiva, la capacità di amare e di procreare e, in modo più generale, l’attitudine a stringere con l’altro rapporti di comunione” [15].

L’antropologia personalista tematizza queste istanze e risponde, in modo inclusivo e non esclusivo, alle questioni serie che sono sottese alla teoria del genere. La sessualità presenta un volto pienamente umano soltanto quando essa viene assunta in relazioni libere tra persone umane. Uomo e donna sono modi diversi di attuarsi dell’unico progetto umano, uguali nella dignità, diversi per incontrarsi. In una visione unitaria e multidimensionale della persona, corpo e autocoscienza non si oppongono perché il corpo altro non è che la rivelazione del Sé ed in esso si anticipa un senso di fondamentale apertura alla comunione che la persona abbraccia liberamente. Proprio il tema della comunione interpersonale, alternativa ad una antropologia individualista, dovrebbe diventare il comune punto di partenza per una rilettura dell’antropologia sessuale e permettere di cogliere nel matrimonio fra uomo e donna il *telos*e compimento dell’umana sessualità. Se, infatti, la comunione è apertura all’altro da me, la pienezza coniugale della relazione richiede la diversità sessuale significata nel corpo, simbolo della persona, e la fecondità è segno e suggello della ricchezza creativa di questa comunione con l’alterità.

**Conclusione**

La ideologia del genere non è limitata al movimento femminista o ai fautori della queer theory, ma si va diffondendo attraverso il sostegno di prestigiosi organismi internazionali, attraverso interventi mirati sui programmi scolastici, attraverso provvedimenti penali emanati sotto lo scudo pretestuoso dei diritti umani e della tolleranza civile, attraverso la diffusione di visioni erronee della famiglia e attraverso la pressione dei mezzi di comunicazione sociale che “normalizzano” comportamenti e stili di vita disordinati. Sono messe in discussione realtà umane essenziali e irrinunciabili: l’uomo e la donna nella loro specificità e reciprocità, la corporeità maschile e femminile come espressione dell’esistere sponsale, il senso umano del procreare nel contesto della relazione delle persone, l’amore coniugale come vissuto umano totalizzante, la famiglia naturale come insostituibile comunità di vita e d’amore.

Tutto questo costituisce una sfida e un impegno per il XXI secolo.

**Note**

[1] Non tutte le lingue permettono di distinguere *sesso* e *genere*(in inglese *sex* e *gender)* e si ricorre, allora, a specificazioni che rendono il senso della distinzione. In tedesco, per esempio, si distingue il *biologisches Geschlecht* (sesso biologico) dal *psycho-soziales Geschlecht* (sesso psicosociale).

[2] La separazione fra sessualità e procreazione fu permessa, concretamente, dalla disponibilità dei nuovi metodi contraccettivi. Cfr. TANNAHILL R., *Storia dei costumi sessuali. L’uomo, la donna, l’evoluzione delle società di fronte al sesso*, Milano 19942, 358: “Divenuta facilmente disponibile negli anni Sessanta, la pillola si rivelò proprio ciò che le donne stavano aspettando ... Finalmente si poteva ricorrere ad un contraccettivo sicuro al cento per cento, il cui uso era completamente controllato dalla donna”: Su questo aspetto, vedere: FAGGIONI M. P., *La famiglia e le sfide del progresso biomedico*, “Studia Moralia” 35 (1997) 111-119.

[3] Ricordiamo alcuni testi classici: DE BEAUVOIR S., *Le deuxième sexe*, 2 voll., Paris 1949 (trad. it. *Il secondo sesso*, Milano 1984); MARCUSE H., *Reason and revolution. Hegel and the rise of social theory*, New York 1941 (trad. it. *Ragione e rivoluzione.Hegel ed il sorgere della 'teoria sociale,*Bologna 1966); ID. *Eros and civilisation. A philosophical inquiry into Freud*, Boston 1955 (trad. it. *Eros e civiltà,* Torino 19695); REICH W., *The Sexual Revolution*, London-New York 1945 (trad. it. *La rivoluzione sessuale*, Milano 1971).

[4]Cfr.  MONEY J., EHRHARDT A. A., *Man & Woman, Boy & Girl. The Differentiation and Dimorphism of Gender Identity from Conception to Maturity*, Baltimore-London 1972 (trad. it. *Uomo Donna Ragazzo Ragazza*, Milano 1976); MONEY J., TUCKER P., *Sexual Signatures: On Being a Man or a Woman*, Boston 1975 (trad. it.*Essere uomo, essere donna*. *Uno studio sull’identità di genere*, Milano 19893).

[5] Money aveva condotto ricerche su bambini dal sesso *ambiguo*, perciò enfatizza la possibile discordanza fra il sesso di allevamento e il sesso fisico quando vi sia stato un errore di assegnazione alla nascita.

[6] Dati ormai consolidati dimostrano il ruolo svolto dagli *ormoni sessuali* sul sistema nervoso centrale dell’uomo nell’influenzare lo sviluppo psicosessuale e oggi possiamo dire che il cervello maschile e femminile sono, in un certo senso, due varianti biologiche dello stesso organo. Cfr. CAHILL L., *Why sex matters for neuroscience*, “Nature Reviews Neuroscience” 7 (2006) 477-484; SAVIC I. ed, *Sex differences in the human brain, their underpinnings and implications,*Oxford 2010.

[7] Alcune leggi contro l’omofobia, pensate come argine alle discriminazioni contro le persone omosessuali e come difesa della loro dignità, tuttavia risentono delle tonalità ideologiche implicite nella teoria del genere.

[8] Rappresentante di spicco della concezione costruttivista della sessualità è la Judith Butler: BUTLER J., *Bodies that Matter: On the Discursive Limits of 'Sex'*, London 1993 (trad. *Corpi che contano*, Milano 1996).; EAD., *Undoing gender*, New York-London 2004 (trad. *La disfatta del genere*, Roma 2006) Si veda, inoltre, nelle sterminata letteratura sul tema: HERITIER F., *Maschile e femminile: il pensiero della differenza*, Roma 2000; O’LEARY D., *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Soveria Mannelli (CS) 2006. Per una lettura critica si vedano le voci *Genere,* *Ideologia del genere*, *Nuove definizioni di genere, Omoparentalità e Omogenitorialità* in PONT. CONS. FAMIGLIA, *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia vita e questioni etiche*, Dehoniane, Bologna 20062. Segnaliamo, inoltre, il numero monografico de “I Quaderni di Scienza e Vita” n. 2, marzo 2007 (scaricabile da internet sul sito di *Scienza e vita*).

[9] MEAD M., *Sex and Temperament in Three Primitive Societies*, New York 1935. ID., *Male and Female: A Study of the Sexes in a Changing World*, New York 1949 (trad. it. *Maschio e femmina*, Milano 19799). L’attendibilità delle ricerche della Mead è stata contestata: FREEMAN D., *The Fateful Hoaxing of Margaret Mead. A Historical Analysis of Her Samoan Research*, Boulder (Col), 1998; ORANS M., *Not Even Wrong: Margaret Mead, Derek Freeman, and the Samoans*, Novato (Cal) 1996.

[10] DE BEAUVOIR S., *Il secondo sesso*, Milano 1984, 62-63.

[11] Ibid., 604.

[12] HAWKES G., *A Sociology of Sex and Sexuality*, Buckingham-Philadelphia 1996, 135-136. Vedere inoltre, in italiano: BOCK G., *Storia, storia delle donne, storia del genere*, (Estro) 1988; DE LAURETIS T., *Sui generis*, Milano 1996; LORBER J., *Paradoxes of Gende*r, 1994 (trad. it. *L'invenzione dei sessi*, Milano 1996).

[13] BUTLER J., *Gender trouble: Feminism and the subversion of Identity*, New York 1990, 6 (trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari 2013).

[14] CONGR. DOTTR. FEDE, *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale. Persona Humana*, 29-12-1975, n. 1 (EV 5, 1717).

[15] Catechismo della Chiesa Cattolica, 15-8-1997, n. 2332 (trad. nostra)